La linea d’ombra dell’esperienza

written by Filippo La Porta | 5 Dicembre 2018

A proposito della mania attuale dell’ “autorealizzazione”, e delle riflessioni di Luca Ricolfi sulla volontaria sequestrata in Kenya (Silvia Romano), vorrei aggiungere qualcosa.

Anzitutto una premessa. Può darsi che da quella scelta derivassero alla ragazza gratificazioni particolari, e che da essa venisse nutrito il suo narcisismo. Per rispetto verso Silvia Romano bisognerebbe però riconoscere una cosa. Il solo fatto di far coincidere autorealizzazione e altruismo, piacere e sacrificio di sé, abnegazione e vanità, mi sembra comunque una conquista altissima, che evita tra l’altro qualsiasi approccio moralistico alla morale (la benevolenza è almeno altrettanto naturale e “gratificante”dell’ aggressività).

Mi soffermo però sull’aspirazione universale – che caratterizza il nostro presente – alla felicità personale e appunto all’autorealizzazione (a tutti i costi), sulla ossessione della creatività. Si ritiene infatti che esista un diritto alla creatività e al talento: tutti poeti, come volevano i surrealisti! Tutti romanzieri! Tutti virtuosi del clarinetto! E invece il talento è distribuito in modo disuguale. Dio è tendenzialmente di destra. Dunque quella aspirazione, essendo perlopiù disattesa, genera frustrazione e invidia. In altre epoche e in altre civiltà si accoglie serenamente il proprio destino, si accetta la parte – sia pure essa “mediocre” – che il caso ci ha assegnato. Non ci si sente tutti artisti incompresi, vittime di qualche complotto. Che fare? Dobbiamo auspicare l’amor fati degli stoici o magari una rassegnazione alla provvidenza, come la Lucia manzoniana? Suggerisco due risposte possibili.

La prima è tentare di vedere la “creatività” là dove uno di

solito non la cerca, magari in una nostra attività anonima, silenziosa, fuori dai riflettori. Una volta Borges dichiarò di essere orgoglioso non dei libri che aveva scritto ma di quelli che aveva letto! Non sarà ricordato nelle storie letterarie per questo. Eppure era orgoglioso dei libri letti. Bisognerebbe contribuire a diffondere modelli diversi di creatività. Rivalutare la creatività che si manifesta come passività ricettiva, come attività appartata, ad esempio come gusto di un lavoro ben fatto, di una soluzione ingegnosa a un problema pratico, etc. (anche senza che ci siano spettatori o testimoni). E passo al secondo punto, che riguarda l'esperienza.

Nella *Linea d'ombra* di Conrad il giovane al suo primo comando scopre che la "realtà" non si trova lì dove se l'aspettava. L'esperienza vera non è infatti sfidare tifoni e tempeste – e passare alla Storia -, esponendosi intrepidamente a qualche prova eroica (un po' troppo pianificata e in fondo "letteraria"), ma sopportare 21 giorni di imprevista, prosaica bonaccia, senza cedere alla follia. L'esperienza vera non coincide tanto con l'avventura spettacolare, con l'Impresa di Fiume, quanto con la esperienza della nostra sostanziale impotenza di fronte alla realtà. La maturità per Conrad consiste precisamente in questo: accettare la noia, l'opacità e il vuoto che sono parte dell'esistenza (senza perdere la testa), elaborare volta a volta strategie adattive di fronte agli eventi, saper attendere e soprattutto però tenersi pronti, cogliere l'occasione che anche la situazione più sventurata può implicare.